

Marco ROBECCHI, *Riccold de Monte di Croce, 'Liber peregrinationis', traduit par Jean le Long d'Ypres*, Strasbourg, ELiPhi – Éditions de Linguistique et de Philologie, («TraLittRo / Travaux de Littératures Romanes – ETRMA / Études et textes romans du Moyen Age»), 2020, pp. XII-447.

Nel 1351 il benedettino Jean le Long (destinato a un'importante carriera nell'abbazia di Saint-Omer in Saint-Bertin) raccolse in volume la versione di sei testi recenti sul Levante e l'Asia estrema: la *Flos Historiarum Terrae Orientis* di He'thum di Korykos, il *Liber Peregrinationis* di Ric(c)oldo di Montecroce, la *Relatio de mirabilibus orientalium Tartarorum* di Odorico da Pordenone, il *Liber de quibusdam ultramarinis partibus* di Guglielmo di Boldensele, uno scambio epistolare fra signori mongoli e Benedetto XII, il breve *De statu, conditione et regimine Magnis [sic] Canis*; la raccolta – priva di qualsiasi evidente connessione con progetti di crociata, e forse ascrivibile a una committenza mercantile – si conserva in 6 relatori: ai 3 in cui i testi si presentano nell'ordine detto (*A*: Besançon, BM 667; *B*: BnF, fr. 12202; *C*: fr. 1380) si aggiungono *D* (BL, Cotton Otho D II, che aggiunge in coda la *Mélusine* di Jean d'Arras), *E* (fr. 2810) e *F* (Bern, BB 125 che spostano He'thum e Ricoldo in coda, e aggiungono il *Devisement du monde* Fr e il *Livre* di Mandeville – in *E* all'inizio e alla fine della serie dei 4 testi, in *F* in posizione precedente). Della serie diede edizione quasi integrale L. DE BACKER (*L'extrême Orient au Moyen Âge*, Paris, 1877: escluse Boldensele) sulla base di *E* (unico relatore di certa committenza aristocratica: Giovanni senza Paura, inizio XV sec.); in anni recenti molti testi hanno goduto di nuove edizioni (Odorico: A. Andreose e Ph. Ménard, 2010; Boldensele: C. Deluze, 1972; le lettere: C. Concina, 2018; per il *De statu* latino c'è l'edizione C. Gadrat, 2007); a completamento parziale del dossier giunge l'edizione di M. Robecchi, che ha il notevole pregio di fornire un'attendibile edizione della versione del *Liber* di Ric(c)oldo a fronte di quella del testo latino (pp. 191-347).

Il volume si presenta in forma di monografia articolata in 11 sezioni (comprese, in conclusione, «Fiches lexicographiques et glossaire», bibliografia e indice), che hanno l'ambizione di incastonare l'edizione tra due *volets* commentativi, in cui offrire un quadro esaustivo delle questioni culturali ed ecdotiche che pertengono sia all'opera del domenicano da Montecroce (1242-1320: *lector* dello *Studium generale* di Pisa, nel 1288-1291 in Levante fra Terrasanta e Persia ilqanide, viaggio che nutrì il *Liber* e altri testi polemici sull'Islam) sia all'esercizio del benedettino (oltre che alla prosopografia di entrambi, ricostruita con ricchezza di dettagli nelle pagine iniziali). Il *Liber* è una guida per i missionari predicatori, partita fra una *peregrinatio ad loca sancta*, una descrizione dei costumi dei tartari signori dell'ilqanato persiano, una trattazione degli 'errori' delle Chiese cristiane orientali e della Legge coranica: con il testo di He'thum fornisce una sorta di *ouverture* alla 'scoperta' dell'Asia centrale e dell'Oriente estremo, che con la *Relatio* di Odorico lambisce le civiltà costiere dell'Oceano indiano.

Alla *recensio* delle tradizioni (latina, pp. 45-65; francese, 65-105) è dedicata un'analisi che da una parte sorregge le soluzioni ecdotiche delle edizioni, dall'altra interroga i dati in termini di storia della tradizione. I più significativi mi paiono i seguenti. (1) La tradizione latina è partita in un gruppo 'italiano' ( $\alpha$ : *BVT*) e uno 'settentrionale' seriore ( $\beta$ : *Q*; *WXP*, tutti del XV sec.) da cui proviene l'antigrafo usato da le Long; con buoni argomenti (in particolare la conservazione di lezioni caratteristiche di  $\alpha$  in *Q* – il cui

antigrafo è distinto dall'interposito *b'* di *WXP*) R. suggerisce la *translatio* fisica di una copia dall'Italia centro-settentrionale al quadrante renano-fiammingo, lungo le vie commerciali dell'epoca. Il dato importante è la coincidenza di questa storia con quella di altri testi odeporeici molto letti, come la *Relatio* di Odorico o certe versioni latine del *Devisement dou monde* (in particolare l'epitome L e la versione LA). (2) La *recensio* della tradizione francese (preceduta da una minutissima analisi dei codici e dei loro paratesti – glosse e rubriche) conferma, asseverando la bipartizione  $\alpha$  (*AB*) vs  $\beta$  (*CD-EF* + la stampa 1529 g, dipendente da C), le ipotesi stemmatiche avanzate dagli editori degli altri testi (Andreose-Ménard, Deluz, Concina); si può osservare che la marcata omogeneità testuale dei relatori costringe R. a triangolare costantemente la collazione con il testo latino, sicché spesso le lezioni 'erronee' sono tali solo nel confronto con l'antigrafo (solo il gruppo *EF* presenta errori propriamente di copia). È assai apprezzabile il diagramma 'narrativo' dei dati stemmatici, in cui R. presenta una ricostruzione verosimile della 'verità' dei codici (pp. 102-103: coinvolgendo Jean de Berry, il nipote Carlo VI, Giovanni senza Paura, fino al tipografo parigino, Jean de Saint-Denys, di g). Un ultimo dato (3) emerge dall'analisi della prassi traduttoria del benedettino (pp. 105-154), opportunamente contestualizzata nel '*translation turn*' (se si passa l'espressione) imposto dall'*entourage* di Carlo V a fine Trecento (e ricostruito sommariamente con una bibliografia assai aggiornata). Le Long è traduttore rispettoso del modello (sia nella macro- che nelle micro-strutture lessicali e sintattiche) e poco interessato ad agire come *compiler*; convince l'ipotesi (in pp. 111-15) che il testo di partenza fosse in *b'*, definito (grazie anche agli studi di Deluz e Andreose-Ménard) come una raccolta monastica di area germano-fiamminga (Saint-Bertin?) nella seconda metà del Trecento; l'analisi dei dispositivi traduttori (pp. 123-54) offre prove ulteriori a quanto già è noto sull'*ars* traduttoria nella Francia tardo-medievale.

L'analisi linguistica (pp. 155-179) si concentra sul teste-base, *A*: sulla cui superficie si stratificano le scelte del volgarizzatore e quelle del copista, per R. non troppo distanti fra loro nello spazio-tempo; l'esito è una *scripta* a tenue tinta piccarda soprattutto nel lessico, con caratteri lievemente francesi-centrali. Il regesto dei fatti fonetico-grafemati e morfologici è accompagnato dal repertorio lessicale conclusivo (cap. 9: analisi di 60 lessemi, 43 regionalismi e 17 cultismi rari; ricco glossario, talvolta ridondante sull'analisi), che R. utilizza per segnalare una prassi autoriale (le Long, fiammingo che studiò a Parigi e divenne abate in Piccardia, utilizza regionalismi e cultismi in funzione marcata) e la reazione dei copisti (che tendono a sostituirli in ragione della distanza areale della copia dal modello o della loro competenza linguistica).

Quest'edizione, apprezzabile per quantità di informazioni e pluralità di punti di vista critici, arricchisce in modo sensibile le nostre conoscenze sulla circolazione volgare degli scritti odeporeici successivi alla marea mongola, e contribuirà senz'altro ad avvicinare il momento di un'analisi plenaria della lingua del traduttore benedettino.

Eugenio BURGIO  
Università Ca' Foscari Venezia  
(burgio@unive.it)